

Indice

L'Ecosocialismo come alternativa alla barbarie ambientale e sociale.....	3
Per un Ecosocialismo rivoluzionario.....	9
Primo Manifesto ecosocialista.....	20
Dichiarazione ecosocialista di Belem.....	26

L'Ecosocialismo come alternativa alla barbarie ambientale e sociale

Basandosi sui dati storici relativi ai cambiamenti climatici e ai vari aspetti della crisi ecologica in atto¹, l'Ecosocialismo parte dalla semplice considerazione che il capitalismo, in quanto sistema economico basato sul profitto e sulla sua crescita inarrestabile, ed in cui il progresso è sinonimo di progresso del capitale, è un sistema costitutivamente distruttivo per l'ambiente e per le specie umana e non umana che ne sono parte. In questo senso, lo sfruttamento delle risorse naturali e dei territori in cui viviamo, quello delle altre specie e lo sfruttamento del lavoro non sono altro che facce della stessa medaglia.

Un po' di storia

Il termine "Ecosocialismo" fu utilizzato già negli anni '80 in Germania e negli Stati Uniti, dove il sociologo ed economista James O'Connor, fondatore della rivista *Capitalism, Nature, Socialism*, teorizzò un "marxismo ecologista". Sono inoltre rispettivamente del 1999 e del 2000 i testi *Marx and Nature: A Red and Green Perspective* dell'economista statunitense Paul Burkett ed il più conosciuto *Marx's Ecology: Materialism and Nature* del sociologo statunitense John Bellamy Foster, incentrato sulla ricerca di un"ecologismo marxiano".

¹ Si vedano i rapporti periodici dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change)

Tuttavia per arrivare alla prima formulazione di una proposta politica esplicitamente ecosocialista bisogna aspettare il 2001, quando fu pubblicato il primo *Manifesto Ecosocialista* ad opera di Joel Kovel e Michael Löwy. Il Manifesto parte dalla considerazione che le crisi sociali ed ecologica in atto sono prodotte dalla stessa causa: il capitalismo, il quale agisce in modo egualmente distruttivo sulla natura, sull'uomo e sugli altri animali. Sulla natura, in quanto, nella sua costitutiva necessità di crescita infinita, il sistema capitalistico distrugge gli ecosistemi e le risorse del pianeta e soggioga e sfrutta gli altri animali trattandoli come merci. Sull'uomo, poiché riduce la maggior parte della popolazione mondiale a mera riserva di forza lavoro, e parallelamente neutralizza le capacità di resistenza delle comunità (dis)educandole al consumismo e al disinteresse verso il bene comune.

Ne consegue che il capitalismo non può regolare, né tantomeno superare, le crisi che ha creato. In pratica, sarebbe come chiedere ad un vampiro di smettere di nutrirsi di sangue. La soluzione che il Manifesto indica per contrastare e rovesciare la barbarie di questo sistema dovrà necessariamente essere in un'ottica socialista, ed oggi la parola socialismo non può che implicare il prefisso eco-.

Più nello specifico, l'Ecosocialismo che prefigurano Kovel e Lowy «mantiene gli obiettivi di emancipazione del socialismo del primo periodo e rifiuta tanto gli scopi riformisti e attenuati della socialdemocrazia quanto le strutture produttive delle varianti burocratiche del socialismo. Invece insiste nel ridefinire sia il modo che l'obiettivo della produzione socialista in una cornice di riferimento ecologica». Per fare ciò, propone la costruzione di una società di liberi produttori associati che gestisca collettivamente i mezzi di

² J. Kovel, M. Löwy, *An Ecosocialist Manifesto*, 2001

produzione e che ridefinisca democraticamente la produzione stessa in base ai bisogni sociali reali (ovvero sostituendo al predominio del valore di scambio quello del valore d'uso) ed in senso ecologico, ovvero ponendo fine alla dipendenza dalle fonti fossili a favore di quelle rinnovabili, facendo infine in modo che tutto ciò avvenga in un'ottica internazionalista, che è l'unica con cui è possibile far fronte alla crisi ecologica globale.

Nel 2002, ovvero un anno dopo, Kovel pubblicò *The The Enemy of Nature. The End of Capitalism or the End of the World?* da molti considerato un testo "pioniere" nella definizione del percorso ecosocialista proposto dal Manifesto. Il libro suscitò molto interesse, e da quegli anni il fronte ecosocialista si è arricchito di contributi interessanti, in particolare da Francia (M. Löwy, *Ecosocialisme. L'alternative radicale à la catastrophe écologique capitaliste*, Mille et une nuits, 2011), Belgio (D.Tanuro, *L'impossible capitalisme vert*, La Découverte, 2010; trad. it. *L'impossibile capitalismo verde*, Edizioni Alegre, 2011) Canada (la rivista *Climate and Capitalism* diretta da Ian Angus) e Stati Uniti (Chris Williams, *Ecology and Socialism. Solutions to Capitalist Ecological Crisis*, Haymarket Books, 2010). Nel 2007 inoltre, nel quadro della Conferenza Ecosocialista di Parigi, iniziarono i lavori per la redazione di un secondo Manifesto ecosocialista, che fu distribuito nel gennaio 2009 al Forum Sociale Mondiale di Belem, in Brasile, con il nome di "Dichiarazione di Belem"³. A seguito di questo documento, inoltre, nacque la Rete Internazionale Ecosocialista (EIN).

³ I. Angus, J. Kovel, M. Löwy, D. Follett, *Dichiarazione Ecosocialista di Belem*, Parigi-Belem, 2007-2009

Obiettivi e strategie

Scrive Löwy in *Ecosocialisme*: «Il fine dell'Ecosocialismo è di riorientare il progresso per renderlo compatibile con la conservazione dell'equilibrio ecologico del pianeta»⁴. In vista del raggiungimento di tale obiettivo, Löwy prefigura la necessità di una “economia di transizione al socialismo”⁵ in cui il termine “progresso” viene inteso, contrariamente a quanto accade nell'ambito del produttivismo capitalista, nell'accezione di progresso della collettività, così come anche lo sviluppo tecnologico è inteso in tale funzione. Stessa cosa dicasi per il termine “crescita”, anch'esso ricodificato in senso anticapitalista ed antiproduttivista come crescita “qualitativa” e non “quantitativa”.

Questo tipo di scenario si basa su quelli che Löwy chiama *i due pilastri dell'Ecosocialismo*: «Il sistema produttivo deve essere trasformato nel suo insieme. Il controllo pubblico dei mezzi di produzione ed una pianificazione democratica che tenga conto della conservazione degli equilibri ecologici sono indispensabili»⁶. Parallelamente, sia al fine di permettere la partecipazione collettiva a questa pianificazione democratica che al fine di favorire la piena occupazione, deve essere ridotto l'orario di lavoro a parità di salario: «La pianificazione democratica, associata alla riduzione del tempo di lavoro, sarebbe un progresso considerevole dell'umanità verso quello che Marx chiama *il regno della libertà*: l'aumento del tempo libero è infatti una condizione per la partecipazione dei lavoratori alla di-

⁴ M. Löwy, *Ecosocialisme. L'alternative radicale à la catastrophe écologique capitaliste*, Éditions Fayard, 2011, p. 99

⁵ *Ibid.*, p. 37

⁶ *Ibid.*, p. 55

scussione democratica e alla gestione dell'economia e della società»; spiega ancora Löwy.

Nell'ulteriore definizione di tale trasformazione del sistema produttivo Daniel Tanuro ne *L'impossibile capitalismo verde* individua quattro mosse da attuare simultaneamente, e su scala mondiale: «1) saturare la domanda in fatto di bisogni sociali reali; 2) ridimensionare la produzione materiale globale riducendo il tempo di lavoro ed eliminando le produzioni inutili e dannose, come pure una parte consistente dei trasporti; 3) aumentare radicalmente l'efficienza energetica e passare completamente alle energie rinnovabili, indipendentemente dai costi; 4) creare le condizioni politiche e culturali di una responsabilizzazione collettiva per ciò che si produce, e quindi si consuma, con l'assunzione democratica dell'impegno della transizione».

Certo, continua Tanuro, queste mosse «sono inconcepibili senza una serie di incursioni a fondo nella proprietà capitalistica», incursioni quali l'esproprio dei monopoli del settore dell'energia; la nazionalizzazione del settore bancario; l'estensione radicale del settore pubblico, in particolare nei campi del trasporto e dell'alloggio, come anche in quello della ricerca, per rifinanziarla e renderla indipendente dalla manipolazione da parte degli interessi privati; la gratuità dei servizi di base (scuola, sanità, trasporto pubblico); una riforma agraria democratica e la rilocalizzazione della maggior parte della produzione alimentare attraverso il sostegno all'agricoltura contadina; infine, e non ultimo, vista la necessità che questa trasformazione avvenga a livello mondiale ma nel contesto di un pia-

⁷ *Ibid.*, p. 57

⁸ D. Tanuro, *L'impossibile capitalismo verde*, Edizioni Alegre, 2011, p. 181

⁹ *Ibid.*, p. 181-182

neta in cui il divario tra paesi cosiddetti sviluppati ed in via di sviluppo è enorme, l'adattamento di questi ultimi va finanziato e posto sotto il controllo democratico delle popolazioni interessate.

È evidente che nessuna soluzione riformista o *green economy* potrà essere sufficiente a "riorientare il progresso" in questi termini, gli unici entro i quali è pensabile, dati scientifici alla mano, di uscire dalle crisi ecologica e sociale. La trasformazione necessaria è radicale e rivoluzionaria, sia nell'accezione più generica che in quella specifica di entrambi i termini, e passa per un ulteriore passaggio strategico imprescindibile: l'unione delle lotte ecologiche e di quelle dei lavoratori e delle lavoratrici del Nord e del Sud del mondo, rompendo con l'opposizione – tutta funzionale al capitale – tra ambiente e lavoro. Scrive Chris Williams in *Ecology and Socialism*: «Abbiamo bisogno di costruire una società globale in cui la produzione sia democraticamente decisa e incentrata su ciò di cui la natura e l'umanità hanno collettivamente bisogno. [...] Le classi lavoratrici urbane e rurali che muovono oggi l'economia devono organizzarsi in una forza politica che possa prendersi carico della macchina produttiva e reindirizzarla democraticamente verso il soddisfacimento sostenibile dei bisogni umani. Solo organizzandosi e combattendo per il cambiamento su queste basi di classe il futuro possibile potrà diventare reale».

Per un Ecosocialismo rivoluzionario

Introduzione

La nostra proposta di Ecosocialismo parte da uno sguardo irriducibilmente anticapitalista e marxista. Non è mai neutrale circoscrivere il campo di esistenza di un modello politico, vuol dire comprenderne e, quindi, determinarne la natura, gli obiettivi, la linea teorica che ne sostenga la prassi rivoluzionaria. I limiti circoscrivono lo spazio politico all'interno del quale ci si vuol muovere, le definizioni di questo spazio sono la natura stessa del modello che si vuole costituire. Ecco perché procederemo ad analizzare e proporre i vari passaggi che potrebbero, e dovrebbero, segnare un Ecosocialismo rivoluzionario, marxista e internazionalista.

Ecosocialismo, marxismo e rivoluzione

Come dobbiamo immaginare un movimento ecosocialista? Rivoluzionario, marxista, ecologista e internazionalista. «Perché il Socialismo? Solo per una ragione: per quanto sia lontana dalla realizzazione effettiva, la nozione di Socialismo continua ad esprimere il superamento del Capitale», afferma il primo Manifesto ecosocialista. Un Socialismo della contemporaneità deve fare i conti con l'esigenza della difesa dell'ambiente e avere la consapevolezza che il Capitale sta celebrando sulle rovine e sulle macerie dell'umano, del non umano e della Terra le sue immense fortune!

«Vediamo l'Ecosocialismo non come la negazione, ma come la realizzazione dei socialismi del primo periodo del XX secolo, nel contesto della crisi ecologica. Come quei socialismi, il nuovo si co-

struisce a partire dalla percezione del capitale come lavoro oggettivato e si fonda sul libero sviluppo di tutti i lavoratori o, per dirlo in altre parole, sulla fine della separazione dei lavoratori dai mezzi di produzione», continua il primo Manifesto. Ripartiamo da qui, dunque, da categorie marxiane inequivoche, dall'esigenza di abbattere il Capitale, come sopraffazione di classe, come sete continua di pluslavoro e plusvalore, come modo di produzione che celebra il proprio trionfo con l'uso ed abuso della forza lavoro, con la sua negazione, ed infine con la distruzione dell'ambiente in cui quel profitto prospera e si riproduce. Capitale e ambiente non sono compatibili, sono realtà inversamente proporzionali, così come Capitale e benessere dei lavoratori. Il Capitalismo è un sistema irrimediabile ed inemendabile, parassita di vite e di risorse, la distruzione è l'espressione più propria della produzione. Un punto chiaro che ci appartiene indelebile è che il Capitalismo non può essere riformato, va solo abbattuto e superato dialetticamente.

«Che cosa è dunque l'Ecosocialismo?», si chiede Michael Löwy nel suo testo *Ecosocialisme*. «Si tratta di una corrente di pensiero e di azione che fa proprie le acquisizioni fondamentali del marxismo – liberandolo delle scorie produttivistiche. Per gli ecosocialisti, tanto la logica del mercato e del profitto quanto quella dell'autoritarismo burocratico del defunto “socialismo reale”, sono incompatibili con le esigenze di salvaguardia dell'ambiente naturale»¹⁰. Le recenti analisi dell'IPCC dimostrano inconfutabilmente che il modo di produzione capitalistico porterà a un punto di non ritorno in pochissimi anni. Non c'è più tempo per un'illusione riformista e socialdemocratica, solo una radicale messa in discussione del Capitale può portare a una giustizia sociale e a una sostenibilità ambientale. «È solamente

¹⁰ M. Löwy, *Ecosocialisme*, Mille et une nuits, 2011

cominciando a riappropriarsi collettivamente dei mezzi di produzione», scrive Daniel Tanuro in *L'impossibile capitalismo verde*, «che gli sfruttati e gli oppressi potranno riappropriarsi anche, finalmente, del primo mezzo di produzione dal quale sono stati separati dal Capitalismo nascente – la natura e le risorse – ed è solo attraverso questo processo che potranno inventare la gestione responsabile dell'ambiente, senza che per questo ci sia bisogno di una burocrazia incontrollabile»¹¹. Come ci si riappropria dei mezzi di produzione? Come fare per strappare al Capitale le nostre vite e rigovernarle in una prospettiva socialista ed ecologista? Attraverso «l'esercizio della libertà di decisione dell'insieme della società» e, quindi, l'attuazione della «pianificazione democratica ed ecologica» come «controllo pubblico sui mezzi di produzione»¹². In altri termini, il Capitale non cederà di un centimetro, sarà l'offensiva popolare a poterlo piegare e a convertire il modo di produzione capitalistico in una economia socialista.

Che governo immaginare per un modello ecosocialista?

«La pianificazione ecosocialista», scrive Löwy, «deve essere fondata su un dibattito democratico e pluralista a ciascun livello di decisione. Organizzati sotto forma di partiti, di piattaforme, o di qualsiasi altro movimento politico, i delegati degli organismi di pianificazione sono eletti, e le diverse proposte sono presentate a tutti quelli che ne sono oggetto. In altri termini, la democrazia rappresentativa deve essere arricchita – e migliorata – dalla democrazia diretta, che permette alle persone di scegliere direttamente – a livello locale,

¹¹ D. Tanuro, *L'impossibile capitalismo verde*, Edizioni Alegre, 2011

¹² M. Löwy, *Op. cit.*

nazionale, e in ultima istanza internazionale – tra diverse proposte»¹³. Chi governa una nazione, un continente e, infine il pianeta? Se vogliamo costruire una reale pianificazione socialista ed ecologista, riteniamo debba essere avvertita l'esigenza di una rete internazionale di Stati che sovrintenda a organizzazione e sviluppo, pianificazione e redistribuzione. In altri termini, è vero che si dovrà tendere verso un'associazione di donne e di uomini in cui il libero sviluppo di ciascuno sia condizione del libero sviluppo di tutti, ma è altrettanto vero che l'esproprio di mezzi di produzione e proprietà borghesi, «per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato, cioè del proletariato organizzato come classe dominante»¹⁴, rimane un passaggio cruciale e irrinunciabile nella pianificazione anche di un modello ecosocialista. Allora sì che l'espressione di un potere rappresentativo e diretto da parte del popolo può essere la sintesi di una complessità amministrativa che non può ridursi a realtà laboratoriali, assolutamente affascinanti, certo, talvolta straordinarie, ma marginali ed eccezionali, rispetto a modelli internazionalisti. Pianificare una economia mondiale abbisogna di governi evoluti. Rimuovere disuguaglianze e ingiustizia abbisogna di una comunità vigile e consapevole che esprima il suo controllo attraverso istituzioni riconosciute, elette e dipendenti, attraverso un voto continuo, libero e indipendente.

Desideri e bisogni

Un passaggio decisivo per modellare un Ecosocialismo compiuto passa attraverso un ridimensionamento della produzione materiale, eliminando le produzioni inutili e dannose. Ovviamente, chia-

¹³ *Ibid.*

¹⁴ K. Marx, F. Engels, *Manifesto del Partito Comunista*, Einaudi, 1998

ve di volta di questa proposta è il raggiungimento di una maturità del consumo e del suo controllo: proprietà ostentativa, accumulazione ossessiva, acquisizione compulsiva e, soprattutto, spreco di massa vanno superati. Si pensi solo che l'80% dei beni immessi sul mercato sono utilizzati una sola volta prima di finire nella spazzatura¹⁵. Il tema, pur ricorrendo spesso nei dibattiti di teoria politica, non è di ovvia soluzione, poiché la distinzione tra bisogni naturali e indotti, in una società di massa, complessa e articolata come la nostra, è quanto mai delicata, rischiando ad ogni passo di scadere verso un ingenuo essenzialismo dei bisogni. «Come distinguere i bisogni autentici dai bisogni artificiali, falsi o simulati?», scrive Löwy. «È chiaro che le vecchie abitudini di consumo persisteranno per un certo tempo, dato che nessuno ha il diritto di dire alle persone di che cosa hanno bisogno. Il cambiamento dei modelli di consumo è un processo storico e una sfida educativa»¹⁶. Il passaggio löwyano sui bisogni autentici e artificiali è, contemporaneamente, un nodo cruciale e una difficoltà costitutiva di qualsivoglia modello socialista, ancor più, come in questo caso, ecosocialista. Perché ci si dibatte tra un libero e incondizionato desiderio di ognuna e ognuno e, tuttavia, un'esigenza comunitaria di una regolazione di appetiti e consumi che esca dal vortice eterodiretto dal Capitale di un consumismo compulsivo. Comunismo o consumismo? E soprattutto, è possibile distinguere oggi tra bisogni naturali e indotti? Mangiare è un bisogno naturale? Certo, ma mangiare cosa è altrettanto naturale o indotto? In altri termini, la complessità della produzione capitalistica ha raccolto desideri e costituito bisogni e riconoscimento, come mai nessun modello sociale aveva fatto prima. Una conversione dal va-

¹⁵ N. Hulot, *Pour un pacte écologique*, Calmann-Lévi, 2006

¹⁶ M. Löwy, *Op. cit.*

lore di scambio al valore d'uso basterebbe a regolare una possibile soluzione ecosocialista? Forse no, perché bisogna fare i conti con un valore di scambio simbolico, come acutamente e subdolamente sottolinea Jean Baudrillard, che raccoglie proiezioni e simboli degli oggetti e del loro consumo. Scrive, infatti, in *Per una critica dell'economia politica del segno*, «Perciò gli oggetti, la loro sintassi e la loro retorica, rinviano a degli obiettivi sociali e a una logica sociale. Essi non ci parlano tanto del loro uso e delle pratiche tecniche, quanto di ambizioni sociali e di rassegnazione, di mobilità sociale e di inerzia, di acculturazione o di fissità culturale, di stratificazione e di classificazione sociale»¹⁷. In altri termini, la merce o il semplice oggetto ci investono di una loro sintassi, di grumi simbolici di significati, che vanno ben al di là del valore d'uso e ben oltre il puro bisogno, definito semplicisticamente autentico. E allora un modello ecosocialista, marxista e rivoluzionario del XXI secolo dovrà costruire a sua volta una sintassi di nuova specie, che superi e ricostituisca un universo simbolico che troppe volte è rimasto vittima di derive riduzioniste. Non si può immaginare di sostituire il poderoso, ed effimero, apparato simbolico del Capitale con una frugalità naturalistica come spesso si ammicca in ambienti ecologisti, talvolta, anche di area socialista. Il decrescimo, che non è evidentemente annoverabile nell'area più propriamente ecosocialista, si muove all'interno di dinamiche riduzioniste che non colgono la complessità del nemico, fino a diventarne involontari complici. Il Capitale si colpisce con gli strumenti della lotta, certo, ma intendendo per lotta anche la sostituzione di un immaginario vile, subordinante e dis-identificativo, eppure totalizzante come pochi, come quello capitalistico, con un apparato simbolico capace di trasmutare rassegnazione in mobilitazione

¹⁷ J. Baudrillard, *Per una critica dell'economia del segno*, Mimesis, 2010

sociale permanente, egoismo sociale in comunità solidale e auto-governante, spreco in rinnovabilità, abusi in diritti inalienabili, consumismo in Comunismo, appunto.

Ecosocialismo o decrescita?

Il decrescismo sostiene la necessità di una radicale inversione di tendenza rispetto alla crescita illimitata propria del capitalismo. La cosiddetta teoria della decrescita è infatti entrata da diversi anni nel dibattito a sinistra riguardo al tema ecologico: non abbiamo qui lo spazio di discutere questo approccio nel dettaglio ma basterà dire che sostanzialmente propone di ridurre la crescita economica fino a prospettare un indicatore negativo della misura della ricchezza prodotta: in poche parole, meno ricchezza, meno beni materiali, meno produzione di beni e servizi, meno consumi.

Apparentemente questa proposta è affascinante, e coglie indubbiamente un aspetto della “alienazione quantitativa” cui il capitalismo sottopone la specie umana e le altre specie, ma dal nostro punto di vista tralascia un aspetto non meno importante in merito alla prospettiva di costruzione di una società radicalmente diversa: in che modo sarà organizzata la produzione di beni e servizi? E' davvero possibile prospettare la costituzione di piccole unità auto-sufficienti e tendenzialmente localizzate in piccole aree geografiche, senza che vi sia un'organizzazione almeno federalistica di queste stesse unità? E' possibile rovesciare la universale ricchezza dei bisogni sviluppata in tutta la storia dell'umanità, e dal capitalismo in particolare, e rompere l'interconnessione creata dalla formazione del mercato mondiale? La generale riduzione dei beni e dei servizi non si risolverebbe in una povertà generalizzata e in un nuovo conflitto per l'accaparramento dei mezzi di sussistenza e di vita, e con esso “tutta la vecchia merda”? E' davvero possibile e auspicabile

ipotizzare la chiusura autarchica della produzione e del consumo in aree ristrette? Benché in qualche misura si renderà certamente necessario, il “chilometro zero” non sarebbe altro che penuria in assenza di una forte interdipendenza globale.

In breve, è possibile far girare la ruota della storia all'indietro, verso sistemi sostanzialmente precapitalistici?

Noi pensiamo invece che il punto sia porre un termine all'anarchia di unità economiche separate in competizione le une con le altre, organizzare la produzione secondo un piano gestito democraticamente dalla collettività dei cittadini-lavoratori e le cittadine-lavoratrici, e per questa via eliminare il carattere di merce ai beni e ai servizi. In tal modo sarà possibile anche orientare le scelte di consumo in un'ottica di soddisfazione dei bisogni di tutte e tutti, ma soprattutto sarà possibile controllare razionalmente le scelte energetiche che dovranno sostenere la nuova società in accordo con le leggi di riproduzione dell'ecosistema nel suo complesso.

Per un Ecosocialismo rivoluzionario e internazionalista

Quali obiettivi immaginare per un Ecosocialismo rivoluzionario e internazionalista? Questi i punti principali su cui discutere, risultato di una sintesi tra i principi marxiani e quelli dell'Ecosocialismo costituente:

- Socializzazione pubblica delle proprietà fondiarie e dei mezzi di produzione
- Proprietà collettiva dell'energia e completa conversione a energie rinnovabili
- Socializzazione pubblica delle banche e degli istituti di credito
- Salvaguardia dell'ambiente e controllo di produzione e consumo
- Pianificazione socialista della transizione a tutti i livelli

- Istruzione pubblica, statale e gratuita
- Sanità pubblica, statale e gratuita
- Riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario

E intanto? Un programma di transizione

Nel frattempo, cosa fare? È possibile essere massimalisti, come siamo, e avanzare al contempo strategie transitorie? Decisamente sì, altrimenti si rischierebbe un immobilismo difficilmente comprensibile all'esterno e, persino, all'interno del movimento. E qui alcune posizioni ecosocialiste sono condivisibili e applicabili persino in un'ottica di riformismo illuminato e soprattutto temporaneo, ossimori permettendo.

Un piccolo programma di transizione, di punti irrinunciabili e irriducibili, senza condizioni, è pensabile e, probabilmente, indispensabile:

- Ridimensionare la produzione materiale, in ogni paese, e quindi globale, eliminando le produzioni inutili e dannose
- Riduzione del tempo di lavoro come risposta alla disoccupazione e come visione di una società che privilegia il tempo libero rispetto all'accumulazione dei beni
- Pubblicizzazione di acqua ed energia
- Lotta contro il sistema del debito e degli "aggiustamenti" ultraliberisti imposti dal FMI e dalla Banca Mondiale ai paesi del Sud, con conseguenze sociali ed ecologiche drammatiche: disoccupazione di massa, distruzione delle protezioni sociali e delle colture alimentari, distruzione delle risorse naturali per l'esportazione
- Promozione di trasporti pubblici – treni, metro, autobus, tram – a basso prezzo o gratuiti come alternativa al soffocamento e

all'inquinamento delle città e delle campagne da parte delle auto individuali e del sistema dei trasporti su strada

- Difesa della Scuola e dell'Università pubbliche, statali e gratuite per tutte e tutti

- Difesa della sanità pubblica, contro l'inquinamento dell'aria, dell'acqua o degli alimenti causato dall'avidità delle grandi imprese capitaliste

- Aumentare l'efficienza energetica e passare alle energie rinnovabili

Conclusioni

«Un programma anticapitalista degno di questo nome ha il dovere di consentire che gli sfruttati e gli oppressi decidano non solo la società, ma anche la natura che vogliono, per sé e per i loro figli. Visto il rapporto tra questi due aspetti, la vera sfida non è comprendere l'ecologia nel socialismo, ma integrare il socialismo all'ecologia»¹⁸. Qualunque delle due inclusioni si voglia privilegiare, il socialismo nell'ecologia o l'ecologia nel socialismo, ciò che appare incontrovertibile è l'affermazione di una ecologia anticapitalista e, quindi, primariamente socialista. Sia una prospettiva antropocentrica, come il Socialismo, sia una prospettiva geocentrica, come l'ecologia, hanno per la propria sopravvivenza, prima, e vittoria, poi, bisogno l'una dell'altra. Questa reciprocità complementare può essere il segreto della sconfitta del Capitale, della sua superbia e, infine, la via per il suo definitivo superamento. Capitalismo e sopravvivenza del pianeta sono incompatibili. Gli oppressi e il pianeta devono stringere un'alleanza ineludibile, con lo scopo di abbattere il Capitale e invertire drasticamente produzione e conseguente inquinamento. Il modo di produzione capitalistico non è riformabile e non è

¹⁸ D. Tanuro, *Op. cit.*

sostenibile, né da una prospettiva socialdemocratica, tantomeno da tetre e grottesche prospettive neomalthusiane. La lotta di classe può e deve abbattere un sistema che si nutre di disuguaglianze ed abusi, di sfruttamento e sopraffazione, di vite rubate e di falsi sogni venduti. «Voi inorridite perché vogliamo abolire la proprietà privata. Ma nella vostra società attuale la proprietà privata è abolita per i nove decimi dei suoi membri; la proprietà privata esiste proprio per il fatto che per nove decimi non esiste. Dunque voi ci rimproverate di voler abolire una proprietà che presuppone come condizione necessaria la privazione della proprietà per la enorme maggioranza della società. In una parola, voi ci rimproverate di voler abolire la vostra proprietà. Certo, questo vogliamo»¹⁹.

¹⁹ K. Marx, F. Engels, *Op. cit.*

Primo Manifesto ecosocialista

di Joel Kovel e Micael Löwy (Settembre 2001)

Il XXI secolo è iniziato in toni catastrofici, con un livello senza precedenti di degrado ambientale ed un ordine mondiale caotico, caratterizzato dal terrore e da focolai di una devastante guerra a bassa intensità che si estendono come una cancrena lungo vaste aree del pianeta – Africa Centrale, Medio Oriente, America Latina nordorientale – e si riverberano in tutte le nazioni. Noi riteniamo che la crisi ecologica e quella sociale siano profondamente correlate e vadano viste come diverse manifestazioni delle stesse forze strutturali.

In termini generali, la prima è il risultato della industrializzazione galoppante che supera la capacità della Terra di ammortizzare e contenere la destabilizzazione ecologica. La seconda deriva da quella forma di imperialismo conosciuta come globalizzazione, con i suoi effetti disaggreganti sulle società che incontra lungo il suo percorso. Inoltre, queste forze sono essenzialmente aspetti diversi dello stesso impulso, che deve essere identificato come il meccanismo di base che muove il tutto: l'espansione del sistema capitalistico mondiale.

Rifiutiamo ogni eufemismo o riduzione propagandistica della brutalità di questo regime: ogni tentativo di greenwashing, ovvero di “dipingere di verde” i suoi costi ecologici, ogni mistificazione dei suoi costi umani nel nome della democrazia e dei diritti umani. Insistia-

mo, al contrario, sulla necessità di guardare il capitale dalla prospettiva di ciò che esso ha realmente provocato.

Agendo sulla natura e sul suo equilibrio ecologico, questo regime, con il suo imperativo di costante espansione dei profitti, espone gli ecosistemi a sostanze inquinanti e dannose; frammenta habitat che si sono evoluti nel corso di milioni di anni permettendo la nascita di organismi; consuma le risorse e riduce la vitalità sensuale della natura al freddo scambio richiesto dall'accumulazione del capitale. Dal punto di vista dell'umanità, con le sue richieste di autodeterminazione, di comunità e di un'esistenza piena di senso, il capitale riduce la maggior parte della popolazione mondiale ad un mero serbatoio di forza-lavoro, mentre scarta la popolazione restante come fastidio inutile.

Ha invaso ed eroso l'integrità delle comunità attraverso la sua cultura globale di massa fatta di consumismo e depoliticizzazione. Ha esteso le disparità nella distribuzione della ricchezza e del potere fino a livelli senza precedenti nella storia dell'umanità. Ha lavorato a stretto contatto con una rete di stati-clienti servili e corrotti, le cui élite locali esercitano un'opera di repressione, sollevando il mandante dalle responsabilità dell'orrore. Inoltre ha messo in moto una rete di organizzazioni transnazionali sotto la supervisione generale delle potenze occidentali e della superpotenza degli Stati Uniti, per minare l'autonomia della periferia del pianeta e legarla all'indebitamento, mentre mantiene un enorme apparato militare per garantire la stabilità del centro capitalista.

Riteniamo che l'attuale sistema capitalistico non sia in grado di regolare, né tanto meno di superare, le crisi che ha scatenato. Non è in grado di risolvere la crisi ecologica, perché questo richiederebbe di porre dei limiti all'accumulazione, un'opzione inaccettabile per un sistema basato sulla regola del "crescere o morire!". E non è in gra-

do di risolvere la crisi generata dal terrore o da altre forme di ribellione violenta perché, per farlo, dovrebbe abbandonare la logica dell'impero, cosa che imporrebbe limiti inaccettabili alla crescita e a tutto il modo di vivere sostenuto dall'impero stesso. La sua unica opzione è ricorrere alla forza bruta, aumentando così l'alienazione e piantando i semi di un ulteriore terrorismo, e del corrispondente contro-terrorismo, fino a diventare una nuova e perversa variante di fascismo. Insomma, il sistema capitalistico mondiale è storicamente in bancarotta. È diventato un impero incapace di adattarsi, il cui stesso gigantismo finisce per mostrare la sua debolezza di base. In termini ecologici è profondamente insostenibile e deve essere modificato in maniera sostanziale, ovvero rimpiazzato, se vogliamo che ci sia un futuro degno di essere vissuto.

Dunque ci troviamo di nuovo davanti all'alternativa prospettata una tempo da Rosa Luxemburg: Socialismo o Barbarie!, in cui il volto di quest'ultima mostra i tratti del secolo che inizia, e assume le sembianze dell'eco-catastrofe, del terrore e del contro-terrore e della loro degenerazione fascista. Ma perché il socialismo; perché riscoprire questa parola, in apparenza consegnata alla discarica della storia dai fallimenti delle sue interpretazioni nel XX secolo? Semplicemente per questa ragione: che per quanto colpita e mai veramente realizzata, la nozione di socialismo continua ad esprimere il superamento del capitale. Se il capitalismo deve essere superato, compito che in questo momento torna ad essere urgente per la sopravvivenza della civiltà stessa, il risultato sarà necessariamente socialista, perché questo è il termine che indica l'avanzamento verso una società post-capitalistica. Se affermiamo che il capitale è radicalmente insostenibile e sfocia nella barbarie appena descritta, allora affermiamo anche che è necessario costruire un "socialismo" capace di superare le crisi che il capitale ha provocato. E anche se i socialismi

del passato non sono riusciti a farlo, poiché scegliamo di non sottometterci ad un destino barbaro, allora abbiamo l'obbligo di lottare per un altro socialismo che sia capace di vincere. E come la barbarie si è trasformata, riflessa nei vari momenti del secolo che è trascorso dal momento in cui Rosa Luxemburg ha espresso la sua fattidica alternativa, così anche il nome e la realtà del socialismo devono essere quelli che richiede il nostro tempo. Per questi motivi decidiamo di chiamare la nostra interpretazione del socialismo "Ecosocialismo", e di dedicarci alla sua realizzazione.

Perché l'Ecosocialismo? Vediamo l'Ecosocialismo non come la negazione, ma come la realizzazione dei socialismi del primo periodo del XX secolo, nel contesto della crisi ecologica. Come quei socialismi, esso si costruisce a partire dalla percezione del capitale come lavoro oggettivato, e si basa sul libero sviluppo di tutti i produttori, o, per dirlo in altre parole, sulla fine della separazione dei produttori dai mezzi di produzione. Comprendiamo che i socialismi "del primo periodo" non sono riusciti a raggiungere questo obiettivo per ragioni che, sebbene risultino troppo complesse per essere trattate qui, possono riassumersi nei diversi effetti del sottosviluppo in un contesto dominato dall'ostilità dei poteri capitalistici. Questa congiuntura ha avuto numerosi effetti negativi sui socialismi reali, in particolar modo per quel che riguarda la negazione della democrazia interna e l'emulazione del produttivismo capitalista, e ha finito per condurre al collasso di queste società e alla rovina dei loro ambienti naturali.

L'Ecosocialismo mantiene gli obiettivi di emancipazione del socialismo del primo periodo e rifiuta tanto gli scopi riformisti e attenuati della socialdemocrazia quanto le strutture produttiviste delle varianti burocratiche del socialismo. Insiste, invece, nel ridefinire tanto il percorso quanto l'obiettivo della produzione socialista in una

cornice ecologica. Lo fa in maniera specifica per quanto riguarda i limiti della crescita, essenziali per la sostenibilità della società. Limiti che, tuttavia, non sono abbracciati nel senso di imporre scarsità, bassa qualità della vita e repressione. L'obiettivo, al contrario, consiste in una trasformazione dei bisogni e in un cambiamento profondo verso la dimensione qualitativa, prendendo le distanze da quella quantitativa. Dal punto di vista della produzione delle merci, questo si traduce in una valorizzazione dei valori d'uso rispetto ai valori di scambio – un progetto di ampia portata, basato sull'attività economica immediata.

La generalizzazione della produzione ecologica in condizioni socialiste può fornire la base per superare le crisi attuali. Una società di produttori liberamente associati non si ferma alla propria democratizzazione. Al contrario, deve insistere sulla liberazione di tutti gli esseri umani come propria base e proprio obiettivo, superando così l'impulso imperialista sia soggettivamente che oggettivamente. Nel raggiungere questa meta, questo tipo di società lotta per superare ogni forma di dominio, ed in modo particolare quello basato sul genere e sulla razza. Essa supera le condizioni che danno origine alle derive fondamentaliste e alle loro manifestazioni terroristiche. Insomma, è una società mondiale ipotizzata su un grado di armonia ecologica impensabile nelle attuali condizioni. Un esito pratico di questo progetto comporterebbe, ad esempio, l'interruzione della dipendenza dai combustibili fossili, che sono parte integrante del capitalismo industriale. Ciò a sua volta porterebbe alla riappropriazione materiale delle terre in mano all'imperialismo del petrolio, contemporaneamente permettendo il contenimento del riscaldamento globale e di altri fattori della crisi ecologica. Non è possibile leggere queste proposte senza pensare a quanti problemi pratici e teorici possono sorgere da esse ed anche, in modo scoraggiante, a quanto

lontane esse siano rispetto all'assetto attuale del mondo sia per quel che riguarda le istituzioni sia per le forme in cui è presente nella coscienza. Non è necessario elaborare questi punti, che dovrebbero essere immediatamente riconoscibili per tutti. Ma vogliamo insistere perché essi siano visti nella giusta prospettiva.

Il nostro progetto non consiste né nel delineare ogni passo di questo percorso né nel cedere davanti all'avversario a causa del carattere opprimente del potere che ostenta. Piuttosto esso consiste nello sviluppare la logica di una trasformazione sufficiente e necessaria dell'ordine attuale e nell'iniziare a sviluppare le tappe intermedie in direzione di questo obiettivo. Facciamo questo con il proposito di pensare con maggior profondità a queste possibilità, e contemporaneamente cominciare a mettere insieme coloro che condividono queste stesse preoccupazioni. Se questi argomenti hanno un valore, allora è bene che simili progetti, e le pratiche per realizzarli, nascano in modo coordinato in moltissime parti del mondo.

L'Ecosocialismo sarà internazionale, ed universale, o non sarà. Le crisi del nostro tempo possono e devono essere viste come opportunità rivoluzionarie che è nostro dovere affermare e realizzare.

Dichiarazione Ecosocialista di Belem

«Il mondo ha la febbre, causata dal cambiamento climatico, e la malattia è il modello di sviluppo capitalista» (Evo Morales, presidente della Bolivia, settembre 2007)

La scelta dell'umanità

L'umanità si trova oggi di fronte ad una scelta radicale: ecosocialismo o barbarie.

Non abbiamo più bisogno di prove della barbarie del capitalismo, sistema parassitario che sfrutta l'umanità così come la natura. Il suo unico motore è l'imperativo dell'accumulazione di profitti, e quindi il bisogno di crescita costante. Esso crea prodotti non necessari in modo dispendioso, dissipando le limitate risorse dell'ambiente e dando in cambio esclusivamente tossine e sostanze inquinanti. Sotto il capitalismo, l'unica misura del successo è quanto si vende di più ogni giorno, ogni settimana, ogni anno – compresa la creazione di un'ampia quantità di prodotti che sono direttamente dannosi sia agli esseri umani, sia alla natura, merci che non possono essere prodotte senza causare dissesti, distruggendo le foreste che producono l'ossigeno che respiriamo, demolendo gli ecosistemi e minacciando la nostra acqua, aria e terreno come fossero delle fogne a disposizione dei rifiuti industriali.

La necessità di crescita del capitalismo è presente ad ogni livello, dall'impresa individuale al sistema nel suo complesso. L'insaziabile voracità delle imprese multinazionali è agevolata dall'espansione imperialista alla ricerca di un sempre maggiore ac-

cesso alle risorse naturali, ad una manodopera a basso costo, ed a nuovi mercati. Il capitalismo è sempre stato ecologicamente distruttivo, ma nella nostra epoca questi assalti alla Terra sono accelerati.

Tale cambiamento quantitativo sta dando il via ad una trasformazione qualitativa, portando il mondo ad un punto critico, sull'orlo del disastro. Una parte crescente della ricerca scientifica ha rilevato molti modi in cui piccoli aumenti di temperatura potrebbero causare effetti irreversibili e incontrollabili – quali il rapido scioglimento del manto di ghiaccio della Groenlandia, o lo sprigionamento del gas metano contenuto nei ghiacci perenni e nei fondali degli oceani, che renderebbero inevitabile un catastrofico cambiamento climatico. Lasciato senza controllo, il surriscaldamento globale avrà effetti devastanti sulla vita umana, animale e vegetale. La produzione di raccolti diminuirà drasticamente, portando ad una carestia alimentare su scala mondiale. Centinaia di migliaia di persone verranno sfollate a causa della siccità in alcune aree e dall'innalzamento del livello degli oceani in altre. Un clima caotico e imprevedibile diventerà la regola. L'aria, l'acqua ed il terreno saranno avvelenati. Epidemie di malaria, colera e di malattie perfino più micidiali colpiranno i membri più poveri e vulnerabili di ogni società. L'impatto della crisi ecologica è avvertito più duramente da coloro le cui vite sono già state devastate dall'imperialismo in Asia, in Africa ed in America Latina, e dai popoli indigeni che ovunque sono particolarmente vulnerabili. La distruzione ambientale e il cambiamento climatico costituiscono un atto di aggressione da parte dei ricchi contro i poveri.

La devastazione ecologica, effetto dell'insaziabile bisogno di accrescere i profitti, non è una caratteristica accidentale del capitalismo: è connaturata nel DNA del sistema e non può in alcun modo essere riformata. La produzione orientata al profitto prende in considerazione solamente un orizzonte di breve periodo per le proprie

decisioni d'investimento, e non può prendere in considerazione la salute e la stabilità di lungo periodo dell'ambiente. L'espansione economica infinita è incompatibile con ecosistemi finiti e fragili, ma il sistema economico capitalista non può tollerare limiti alla crescita; la sua costante necessità di espansione sovverterà ogni limite che potrà essere imposto in nome dello "sviluppo sostenibile". Perciò il relativamente instabile sistema capitalista non può regolare la sua stessa attività, né tanto meno può risolvere i problemi causati dalla sua crescita caotica e parassitaria, in quanto questo richiederebbe il porre dei limiti all'accumulazione – un'opzione inaccettabile per un sistema fondato sulla regola: "Cresci o Muori!" Se il capitalismo rimarrà l'ordine sociale dominante, nel migliore dei casi possiamo aspettarci condizioni climatiche insopportabili, un'intensificarsi dei problemi sociali e l'emergere delle più barbariche forme di dominio di classe, così come le potenze imperialiste combatterebbero tra loro e con il Sud del mondo per il controllo continuativo delle dimi- nuenti risorse del mondo. Nel caso peggiore, che la vita umana non sopravviva.

Strategie capitaliste per il Cambiamento

Non mancano strategie proposte per contrastare il disastro ecologico, compreso il problema del surriscaldamento globale che si profila come risultato dello smodato aumento delle emissioni di diossido di carbonio nell'atmosfera. La stragrande maggioranza di queste strategie presentano un aspetto comune: sono elaborate da e per conto del sistema globale dominante, il capitalismo. Non è una sorpresa che il sistema globale dominante che è responsabile della crisi ecologica stabilisca anche i termini del dibattito rispetto a questa crisi, in quanto il capitale controlla i mezzi di produzione della conoscenza tanto quanto l'emissione del diossido di carbonio

nell'atmosfera. Di conseguenza, i suoi politici, burocrati, economisti e professori portano avanti un'interminabile gamma di proposte, tutte varianti sul tema che possa essere posto rimedio al danneggiamento ecologico del mondo senza la soppressione dei meccanismi di mercato e del sistema di accumulazione che dirige l'economia mondiale.

Ma una persona non può servire due padroni – l'integrità della Terra e la redditività del capitalismo. Una delle due cose deve essere abbandonata, e la Storia lascia poco spazio sulla buona fede della stragrande maggioranza dei politici. Ci sono quindi tutte le ragioni per dubitare radicalmente sulla capacità delle misure statuite per porre rimedio alla catastrofe ecologica. Perciò, al di là di una mera patina di rivestimento, le riforme degli ultimi trentacinque anni hanno rappresentato un mostruoso fallimento. Singoli miglioramenti sono senz'altro utili, ma sono inevitabilmente sopraffatti e spazzati via dalla spietata espansione del sistema e dal carattere caotico della sua produzione. Un esempio è a testimonianza del fallimento: nei primi quattro anni del XXI secolo, le emissioni mondiali annuali di anidrite carbonica sono state quasi tre volte maggiori di quelle di tutto il decennio degli anni '90, nonostante la comparsa dei Protocolli di Kyōto nel 1997.

Il sistema di Kyōto impiega due meccanismi: il sistema "Cap and Trade" di compravendita dell'inquinamento per ottenere determinate riduzioni nelle emissioni e progetti di sviluppo nel Sud del mondo – i cosiddetti "Meccanismi di Sviluppo Pulito" (Clean Development Mechanisms) – come compensazione alle emissioni nelle nazioni ad alta industrializzazione. Questi strumenti si basano tutti su meccanismi di mercato, il che significa, per prima cosa, che le emissioni di anidrite carbonica nell'atmosfera diventano una merce sotto il controllo degli stessi interessi che creano il surriscaldamento

globale. Coloro che inquinano non sono spinti a ridurre le proprie emissioni di anidrite carbonica, è invece ad essi permesso di usare il loro potere sul denaro per controllare il mercato dell'anidrite carbonica per i loro stessi fini, che includono la devastante ricerca di ulteriori carburanti basati sul carbonio. Né c'è un limite all'ammontare dei crediti di emissione che possono essere istituiti dai governi accondiscendenti.

Poiché una verifica ed una valutazione dei risultati è impossibile, il sistema di Kyōto non solo non è in grado di controllare le emissioni, ma garantisce anche grandi opportunità di evasioni e frodi di tutti i tipi. Come riconobbe perfino il Wall Street Journal nel marzo 2007, la compravendita di emissioni "frutterà denaro per alcune grandi imprese multinazionali, ma non crediate neanche un minuto che questa farsa farà qualcosa per il riscaldamento globale". Gli incontri di Bali sul clima nel 2007 aprirono la strada ad abusi perfino peggiori del periodo precedente. A Bali fu evitato qualsiasi riferimento agli obiettivi per una drastica riduzione delle emissioni di anidrite carbonica (del 90% entro il 2050) come auspicato dai più seri esperti di climatologia; i popoli del Sud del mondo sono stati abbandonati alla mercé del capitale assegnando la giurisdizione sul processo alla Banca Mondiale, rendendo più facile perfino le compensazioni per l'inquinamento da anidrite carbonica. Al fine di affermare e garantire il nostro futuro, quello dell'umanità, è necessaria una trasformazione rivoluzionaria, nella quale tutte le singole lotte particolari vadano ad unirsi in una lotta più ampia contro il capitale stesso. Questa più ampia lotta non può rimanere meramente negativa ed anti-capitalista. Deve annunciare e costruire un tipo di società differente, e questa è l'ecosocialismo.

L'Alternativa Ecosocialista

Il movimento ecosocialista si propone di fermare ed invertire il disastroso processo di surriscaldamento climatico in particolare e l'ecocidio capitalista in generale, e di costruire un'alternativa radicale e pratica al sistema capitalista. L'ecosocialismo si colloca in un'economia trasformata fondata sui valori non monetari di giustizia sociale e di equilibrio ecologico. Critica sia l' "ecologia di mercato" capitalista, sia il socialismo produttivista, che ignora l'equilibrio ed i limiti della Terra. Ridefinisce il cammino e la meta del socialismo all'interno di una struttura ecologica e democratica.

L'ecosocialismo comporta una trasformazione sociale rivoluzionaria, che implicherà la limitazione della crescita e la trasformazione dei bisogni attraverso un profondo passaggio da criteri economici quantitativi ad altri qualitativi, con un'enfasi sul valore d'uso piuttosto che sul valore di scambio. Questi obiettivi implicano processi decisionali democratici nella sfera economica, mettendo la società in condizione di definire collettivamente gli obiettivi di investimento e di produzione, e la collettivizzazione dei mezzi di produzione. Solo processi decisionali e proprietà della produzione collettivi possono offrire la prospettiva di lungo periodo che è necessaria per l'equilibrio e la sostenibilità dei nostri sistemi sociali e naturali.

Il rigetto del produttivismo e il passaggio da criteri economici quantitativi ad altri qualitativi comporta un ripensamento della natura, degli obiettivi della produzione e dell'attività economica in generale. Le attività umane creative, non produttive e riproduttive essenziali quali le attività domestiche e familiari, il crescere e curare i bambini, l'educazione dei bambini e degli adulti, e le arti, saranno valori chiave in un'economia ecosocialista.

Aria ed acqua pulite, e suolo fertile, così come accesso a cibo libero da ogm e fonti di energia rinnovabile e non inquinante, sono

diritti umani e ambientali basilari difesi dall'ecosocialismo. Lungi dall'essere "dispotici", i processi decisionali collettivi su scala locale, regionale, nazionale ed internazionale equivalgono all'esercizio da parte della società della libertà e della responsabilità comunitaria. La libertà di decisione costituisce una liberazione dalle alienanti "leggi" economiche del sistema capitalista orientato alla crescita.

Per evitare il surriscaldamento globale ed altri pericoli che minacciano la sopravvivenza umana ed ecologica, interi settori dell'industria e dell'agricoltura devono essere soppressi, ridotti o ristrutturati, ed altri devono essere sviluppati, garantendo al contempo la piena occupazione per tutti. Una così radicale trasformazione è impossibile senza il controllo collettivo dei mezzi di produzione e la pianificazione democratica della produzione dello scambio. Le decisioni democratiche sugli investimenti e sullo sviluppo tecnologico devono rimpiazzare il controllo delle imprese capitaliste, degli investitori e delle banche, così da essere al servizio dell'orizzonte di lungo termine del bene comune della società e della natura.

Gli elementi più oppressi della società umana, i poveri ed i popoli indigeni, devono prendere parte attiva nella rivoluzione ecosocialista, così da rivitalizzare le tradizioni ecologicamente sostenibili e dar voce a coloro che il sistema capitalista non può ascoltare. Poiché i popoli del Sud del mondo ed i poveri in generale sono le prime vittime della distruzione capitalista, le loro lotte e le loro rivendicazioni aiuteranno a definire i contorni della società ecologicamente ed economicamente sostenibile in fieri. Analogamente, l'eguaglianza di genere è parte integrale dell'ecosocialismo, e i movimenti delle donne sono stati tra gli oppositori più attivi e apertamente critici verso l'oppressione capitalista. Altri attori potenziali del cambiamento rivoluzionario ecosocialista esistono in tutte le società. Un processo del genere non può iniziare senza una trasforma-

zione rivoluzionaria delle strutture sociali e politiche, basate sul sostegno attivo, da parte della maggioranza della popolazione, ad un programma ecosocialista. La lotta dei lavoratori – operai, contadini, senzatterra e disoccupati – per la giustizia sociale è inseparabile dalla lotta per la giustizia ambientale. Il capitalismo, sfruttatore e inquinante sia socialmente, sia ecologicamente, è il nemico della natura così come del lavoro.

L'ecosocialismo propone trasformazioni radicali:

1. nel sistema energetico, rimpiazzando i carburanti basati sul carbone e i biocarburanti con fonti pulite di energia sotto il controllo della comunità: energia eolica, geotermica, idroelettrica e, soprattutto, solare;

2. nel sistema dei trasporti, riducendo l'utilizzo dei camion e delle auto privati, rimpiazzandoli con un trasporto pubblico libero ed efficiente;

3. nei presenti schemi di produzione, consumo e costruzione, che sono basati sullo spreco, l'obsolescenza connaturata, la competizione e l'inquinamento, producendo solo beni sostenibili e riciclabili e sviluppando un'architettura verde;

4. nella produzione e nella distribuzione del cibo, difendendo la sovranità alimentare locale fin quando è possibile, eliminando l'agribusiness industriale inquinante, creando agro- ecosistemi sostenibili ed impegnandosi attivamente per rinnovare la fertilità del suolo.

Teorizzare ed agire per la realizzazione dello scopo del socialismo verde non significa che non dovremmo anche lottare per riforme concrete ed urgenti fin da subito. Senza alcuna illusione in un "capitalismo pulito", dobbiamo attivarci per imporre a quali che sia-

no i poteri – governi, imprese multinazionali, istituzioni internazionali
– alcuni cambiamenti elementari ma essenziali:

- riduzione drastica e vincolante nelle emissioni dei gas serra,
- sviluppo di fonti di energia pulita,
- garantire un vasto sistema di trasporti pubblici gratuiti,
- progressiva sostituzione dei camion con i treni,
- creazione di programmi di pulizia dell'inquinamento,
- eliminazione dell'energia nucleare, e delle spese di guerra.

Queste ed altre rivendicazioni sono al centro del Movimento per la giustizia globale e dei Fora Sociali Mondiali, che hanno promosso, sin dal 1999 a Seattle, la convergenza dei movimenti sociali ed ambientali in una lotta comune contro il sistema capitalista. La devastazione ambientale non sarà fermata nelle sale delle conferenze internazionali o con negoziati per la stesura di trattati: solo l'azione di massa può fare la differenza. I lavoratori urbani e rurali, i popoli del Sud del mondo ed indigeni sono ovunque in prima linea in questa lotta contro l'ingiustizia ambientale e sociale, combattendo le multinazionali sfruttatrici ed inquinanti, l'agribusiness velenoso e non rendicontabile, le invasive sementi geneticamente modificate, i biocarburanti che aggravano solamente l'attuale crisi alimentare. Dobbiamo rafforzare questi movimenti eco-sociali e creare solidarietà tra le mobilitazioni ecologiste anticapitaliste nel Nord e nel Sud del mondo. Questa Dichiarazione Ecosocialista è un invito ad agire. Le radicate classi dominanti sono potenti, nonostante il sistema capitalista si riveli ogni giorno di più in bancarotta finanziariamente ed ideologicamente, incapace di risolvere le crisi economiche, ecologiche, sociali, alimentari e di altra natura che esso stesso genera. Invece le forze dell'opposizione radicale sono vive e vitali. Stiamo

combattendo a tutti i livelli, locale, regionale ed internazionale, per creare un sistema alternativo basato sulla giustizia sociale ed ecologica.